

## ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Sarà la familiarità che le donne hanno con il dolore e la malattia, o la consuetudine che le tiene vicino ai capezzali di chi muore, o forse una sensibilità tutta interiore - un rapporto privilegiato col sangue e con la vita e, dunque, con la morte - che le spinge anche a teatro su queste frontiere estreme, quasi tabù. Lo ha fatto Emma Dante con *Vita mia*, perlustrazione straziata in una stanza dove una madre deve «scegliere» quale figlio finirà sul catafalco. Metodica Giuliana Musso, che in *Tanti saluti* parla di morte, malasanità ed eutanasia mettendo insieme le testimonianze di persone anziane e ammalate nelle case, negli ospizi e negli ospedali. Graffia invece nella propria intimità il testo di Lucia Calamaro, dal conclamato titolo: *Tumore, uno spettacolo desolato*, in cui ripercorre gli ultimi momenti di vita di una cara amica. E ora, nella kermesse colorata e affollata di Short Theatre al teatro India di Roma, si guarda anche nella *Corsia degli incurabili* che il regista Valter Malosti trae dalle rime aspre e livide di Patrizia Valduga, e le adatta alla cangiante voce di Federica Fracassi.

Un corpo pallido, scosso da brividi, su una sedia a rotelle. Un corpo alla deriva, spiaggiato in solitudine, che sussulta nel ricordo. Quasi già fantasma, mentre rimette in fila fotogrammi del passato e del presente in una trama slabbrata e febbricitante. È un'agonia agitata, una vita liquefatta nel dolore ma non doma che Federica Fracassi trasforma in partitura polifonica di soffi e sussurri, grida e rantoli. Voce a 3d, capace di dare tono e materia alle parole, scurire e accendere i frammenti poetici riportandoli in un medesimo flusso di coscienza. È questa duttilità sonora che fa affiorare il senso segreto della poesia di Valduga, non più e non solo parole strappate sul limitare della morte, ma un diario personale e, insieme, sguardi scambiati, l'assorbire in sé un collettivo cupo dissolvi. Su quella sedia a rotelle si consuma il sogno di una generazione delusa, nel crepuscolo volgare di una società da avanspettacolo.

La regia di Malosti sceglie la costrizione, l'inquadratura fissa, il rovello che crocifigge l'attrice e Federica Fracassi si adatta con straordinaria mutevolezza, ma non sarebbe stato meno intenso il lavoro lasciando più respiro agli spicchi di



Derive Federica Fracassi interprete di «Corsia degli incurabili» di Patrizia Valduga al Teatro India di Roma

# PAESAGGI TEATRALI CON MORIBONDA

**Non è più tabù** la morte in scena. E nemmeno la malattia, come testimonia il proliferare di testi che intorno a questi temi estremi si muove. Tra gli ultimi «Corsia degli incurabili» che Valter Malosti trae dalle rime di Patrizia Valduga

cielo che Valduga squarcia all'improvviso nel suo orizzonte amaro. Quei voli all'indietro nel passato, alla giovinezza appassionata, alle prime roventi ferite che sono un inno sfrenato alla vita. Così come certi passaggi sono frecce d'ironia ben assestate (e infatti, nonostante l'atmosfera nella quale la platea è immersa, si ride) che Malosti fa scoccare a Fracassi quasi di sguincio, come reti-

cente nel cedere ad altri umori.

Ma non è più tabù la morte, la malattia, il dolore a teatro. Almeno qui, in questo luogo pulsante che è India ai tempi di Short Theatre. Nel cartellone frenetico che Fabrizio Arcuri ha stilato chiamando a raccolta i nomi più frizzanti dell'avanguardia romana e non. Ben in linea con gli intenti di chi questo spazio lo ha voluto e creato a suo tempo, Mario Mar-

#### PROSPETTIVA A INDIA

Oggi alle 16,30, nell'ambito di Short theatre, presentazione del libro «Prospettiva. Materiali intorno alla rappresentazione della realtà in età contemporanea» con Martone e Arcuri.